

L'assessore alla cultura e la chiave esagonale dell'Ikea



Luca De Martino



valuta 5



VALUTAZIONE

di Giovanni Petta

ISERNIA. Il nuovo assessore alla cultura è già stato violentemente attaccato. In un testo non firmato, l'autore dell'attacco lo critica utilizzando un linguaggio vecchio, perché pseudo-ironico e offensivo ("illuminati" riferito ai nuovi assessori, "il miglior cervello che il sindaco ha individuato" riferito all'assessore alla cultura, "dilettantismo allo stato puro" riferito al lavoro dei nuovi assessori, "ridicolo" riferito all'assessore e "a chi lo ha scelto", "incapaci, arroganti e pericolosi" riferito sempre ai nuovi assessori).

Tanta aggressività non viene utilizzata, tuttavia, per denunciare l'immobilità per la chiusura di un'associazione o di uno spazio dedicato allo spettacolo e alla esibizione dei giovani artisti isernini. L'avremmo sopportata meglio, forse, se fosse stato così. Tanta violenza verbale viene utilizzata, invece, per muovere una questione che riguarda le "cassette che si posizioneranno nel centro storico". L'incapacità del nuovo

assessore è, dunque, nel montaggio e nel posizionamento di quei parallelepipedi di legno che fanno tanto Trentino e Salisburgo e che, da qualche anno, vediamo per strada nel periodo natalizio. Come se l'assessore alla cultura di una città di ventimila abitanti dovesse conoscere i giusti movimenti degli arti e gli strumenti da utilizzare per incastrare dei pezzi di legno. Per questo basta un foglietto esplicativo dell'Ikea e il consiglio dei vigili urbani che conoscono spazi e anfratti di tutto il territorio comunale.

Davvero l'iniziativa di montare tali casette riguarda la cultura? Secondo noi riguarda altri assessorati: quelli che hanno a che vedere con il commercio e con l'imprenditoria locale. Le casette potrebbero riguardare la cultura se contenessero un progetto oltre che dei prodotti: se tale iniziativa fosse l'esposizione di prodotti tipici la cui produzione fosse sostenuta con incentivi comunali e la cui storia venisse diffusa e divulgata, se tale produzione venisse studiata nelle scuole, soprattutto negli istituti tecnici, nel tentativo di individuare possibilità produttive e di realizzazione professionale nel mondo contemporaneo. Se in quelle casette mettiamo di tutto, dalle caramelle Elah al Sushi, non penso che ciò possa interessare l'assessorato alla cultura.

Speravo che l'autore del testo scritto contro i nuovi eletti attaccasse la giunta per una questione che avrei voluto tirar fuori io e cioè le parole utilizzate per definire la delega: "Assessore alla cultura, ai rapporti con la proloco e alla pianificazione di eventi e manifestazioni". Io avrei preferito "Assessore alla cultura" e basta. Perché i rapporti con la proloco sono sottointesi, auspicabili e necessari. E perché la programmazione di eventi è solo il 5-10 per cento di ciò che ci si attende da un assessore alla cultura.

Per la programmazione di eventi non serve l'assessore. Basta un agente teatrale che conosce il budget da spendere e i motivi per cui si vogliono spendere quei soldi pubblici. L'assessore dovrebbe trovare, invece, "quei motivi": il filo logico che collega gli eventi, l'obiettivo da raggiungere attraverso quegli eventi, la messa a punto di un monitoraggio successivo per valutare se quegli obiettivi sono stati raggiunti. L'assessore dovrebbe fare tutto ciò. La programmazione, invece, spetta al direttore artistico incaricato o a un semplice impresario o agente di zona di cantanti e attori, di personaggi della cultura e dello spettacolo.

Ecco perché avrei evitato la parola "eventi" nella definizione della delega. Perché un assessore alla cultura non si giudica dagli artisti che fa venire in città, pagandoli con i soldi pubblici, ma da come prepara il territorio a tali eventi, in modo che quell'evento non sia solo un evento ma sia invece un vero e proprio "evento culturale": qualcosa, cioè, che produca una eco continuata di se stesso, un prolungamento della performance artistica nei mesi e negli anni a venire, nella società e nel territorio in cui ha avuto luogo.

Spendere trentamila euro per portare a Isernia un grande nome dello spettacolo non è, dunque, in sé un evento culturale. Un esempio? Portare all'auditorium un grande nome del teatro o della musica sarebbe un fatto positivo e importante. Ma potrebbe farlo un impresario teatrale e persino uno di noi, da privato cittadino, che volesse rischiare i suoi soldi. Quale merito dare a un assessore per aver organizzato il concerto di De Gregori o il recital di Castellitto all'auditorium? Un assessore alla cultura degno di tale nome e di tanta delega dovrebbe invece trattenere Castellitto per qualche giorno, organizzare incontri con le compagnie di teatro locali e con le scuole e lasciarlo andare solo dopo aver creato contatti e occasioni tra gli appassionati di teatro isernini e quel nome. La stessa cosa tra De Gregori e i ragazzi che vogliono far musica a Isernia. Questo avrebbe un senso e, soprattutto, una ricaduta culturale.

Il nuovo assessore alla cultura ha un compito difficilissimo perché dovrà creare una identità culturale che la nostra città ancora non ha. Questo è il suo compito. Non certo quello di sostituirsi ai comitati delle feste patronali. La nostra identità culturale è ancora tutta da costruire perché il paleolitico è cosa lontana da noi, poco sentita, incompresa persino dalle istituzioni che dovrebbero valorizzarla. Perché il merletto è lasciato a una dimensione di folklore e di ricordo. Perché Sabino d'Acunto e Franco Ciampitti non sono personaggi televisivi e quindi non meritano la nostra attenzione né un selfie come Elio Germano. Perché il lavoro che Gennaro Petrecca sta facendo da anni nel centro storico di Isernia viene ritenuto un hobby di Gennaro e nient'altro. Perché le esperienze del cinema "Otto e mezzo" e de "La Strada" furono anch'esse considerata "avventure" di privati cittadini e non ricchezza cittadina. Perché se il cinema "Lumière" ha qualche difficoltà è una cosa che riguarda il gestore e non tutta la comunità. Perché i cinquantaquattro concerti organizzati, senza alcun contributo comunale, da Andreina Di Girolamo, nei sette anni di vita degli Amici della Musica di Isernia, non hanno mai visto la presenza di un sindaco, di un assessore, di un consigliere. Perché tenere in vita un teatro da cinquanta posti o le scuole di danza e di musica che aggregano giovani e li tengono vicini alla Bellezza viene considerato un fatto privato che non interessa le istituzioni. Perché il modo e lo stile di costruire edifici nel territorio cittadino è ancora considerato una cosa che attiene ai gusti personali di chi costruisce e non un fenomeno che deve essere inglobato in una visione d'insieme. Per tanti altri motivi di cui scriverò nei prossimi mesi.

Il nuovo assessore alla cultura ha un compito difficilissimo. E anch'io sono pronto, con il fucile spianato, a criticarlo. E non vedo l'ora di farlo. Ma rimproverarlo per il montaggio delle cassette di legno mi sembra davvero irrispettoso: per lui, per Isernia, per la Cultura. E forse anche per il signor Ikea.